

Intervista a Gian Mario Anselmi, autore del libro presentato mercoledì 31 ottobre

“Banchetti letterari”: “una riflessione con entusiasmo e divertimento sul rapporto tra cibo e letteratura”

“Banchetti letterari”: nel titolo c’è già molto del libro che è stato presentato mercoledì scorso durante un’iniziativa congiunta del “D’Adda” di Varaudo e del presidio Slow Food Valsesia.

Il 31 ottobre al ristorante “Casa Galloni” di Borgosesia insieme ad una cena d’ispirazione letteraria si è tenuta infatti la presentazione del libro “Banchetti letterari” (352 pagine, Carocci editore, 30 euro). A presentare il libro Gian Mario Anselmi, curatore del volume insieme a Gino Ruozzi e docente di letteratura italiana all’Università di Bologna, fra i massimi esperti di Machiavelli e della letteratura rinascimentale, nonché borgosesiano di nascita.

“Banchetti letterari” è un’interessante raccolta di saggi che indagano sotto diversi aspetti il rapporto tra cibo e letteratura; fra gli altri anche l’apporto di un’altra borgosesiana, Maria Rosa Panté, che ha curato il capitolo dedicato al pane.

Per parlare più approfonditamente di questo libro incontriamo il professor Anselmi a pochi giorni dall’evento.

Lei è borgosesiano di nascita: che rapporto ha mantenuto con questi luoghi?

«Ci torno spesso, qui c’è la tomba di famiglia dove riposano i miei affetti più cari. E poi sono i luoghi dell’infanzia, nei quali ho mantenuto importanti rapporti d’amicizia. Spesso ci sono tornato in vacanza con la famiglia a visitare luoghi come il Sacro Monte o l’Alta Valsesia.

Certo Bologna e la Valsesia non sono troppo vicine e non posso venirci tutte le volte che vorrei, ma comunque sfrutto tutte le occasioni per farlo, come questa, e ci tengo a rimanere informato su quello che vi succede».

Il libro illustra il rapporto tra cibo e letteratura. Che il buon cibo sia un motivo d’orgoglio per il nostro paese già si sapeva, ma in quali modi la cucina è entrata nella nostra letteratura?

«Il cibo ha sempre avuto spazio in letteratura in quanto è una funzione essenziale. Sia in forma allegorica che reale. Insomma in modi diversi il cibo è sempre entrato nelle principali opere della letteratura».

L'avventura editoriale del libro inizia nel dicembre 2011...

«Sì, “Banchetti letterari” è stato pubblicato da Carocci in occasione del Natale 2011 ed è stato subito accolto con favore dal pubblico. Questo libro arriva dopo altri volumi simili, sul binomio tra letteratura e paesaggio, oggetti quotidiani, animali...».

Come definirebbe con una sola espressione questo libro?

«“Banchetti letterari” è una riflessione per temi sulla letteratura italiana condotta con entusiasmo e divertimento. Il libro raccoglie cinquanta diverse voci, scritte da una quarantina di autori differenti».

Il libro copre una grandissima varietà di argomenti, come ricorda il sottotitolo: “Cibi, pietanze e ricette nella letteratura da Dante a Camilleri”. Perché questa estensione temporale?

«Abbiamo iniziato da Dante proprio per il valore allegorico del suo “Convivio”. Per la fine, abbiamo invece deciso di arrivare a Camilleri perché presenta spesso il commissario a tavola, che talvolta è anche il luogo dove arrivano le intuizioni maggiori. Si direbbe che la giallistica mediterranea in genere, anche in Simenon, sia strettamente collegata al cibo».

E all’interno di questi due estremi c’è praticamente tutta la letteratura italiana...

«Molte parti sono dedicate all’Ottocento e al Novecento. Basti ricordare Manzoni, dove il cibo diventa penuria, oppure Gadda, che propone una ricetta letteraria per il risotto alla milanese o ricorda con nostalgia la colazione nelle vecchie lattezie. Il Settecento è il secolo della grande cultura del cibo con Parini e Alfieri, per non parlare del Medioevo, segnato dal mito dell’abbuffata opposto alla realtà delle carestie».

C’è un autore centrale in questa riflessione su cibo-letteratura?

«Il sovrano del libro è sicuramente il grande Artusi, che contribuì con le sue ricette a unificare l’Italia e, soprattutto, la lingua italiana; il suo è un italiano popolare, vivace. In lui la cucina si fa letteratura».

Terminata l'avventura di “Banchetti letterari”, ha già delle idee per il futuro?

«Mi piacerebbe indagare un rapporto fondamentale della letteratura di tutti i tempi, quello fra eros e letteratura. Oppure la relazione fra cielo e letteratura, le concezioni del cosmo, i miti, le poesie, la fanta-

scienza,...».

Lei è anche un importante professore di letteratura: riguardo alla sua disciplina quale crede che sia l’importanza della letteratura nella società di oggi?

«Innanzitutto è una forma di conoscenza. Leggere non è un semplice hobby ma un modo per conoscere l'uomo e il mondo. Questa stessa domanda fu rivolta a Petrarca e lui rispose che la letteratura serve a tutto e a niente; a niente se la guardiamo da un punto di vista meramente utilitaristico, ma più profondamente ci aiuta a conoscere la realtà e noi stessi, a vedere diversamente le cose che guardiamo in modo scontato e banale. L’atto di leggere un libro è un atto di conoscenza, la letteratura è un’arte che aiuta a conoscere se stessi e ad andare oltre le forme del parlato logore e banali. È una grande forma di educazione e palestra per la persona e quindi anche un preziosissimo strumento per la formazione dei giovani».

Concludiamo tornando al binomio cibo-letteratura: ci consiglia qualche lettura con relativa ricetta ideale?

«Il primo esempio che mi viene in mente è il risotto milanese, che è stato anche il primo della nostra cena, con Gadda; lui stesso ne descrive la ricetta col suo grande stile ricco e mai banale. Poi io consiglio di riprendere in mano il ricettario dell’Artusi: le ricette si possono fare ancora oggi, inoltre offre un vero spaccato dell’Italia; senza dimenticare che Artusi è un autore divertentissimo».

**marcello conti
andrea piazza**